

Quarta domenica di quaresima (C)

Pregiera allo Spirito Santo.

Spirito Santo, riempi i cuori dei
tuoi fedeli e accendi in noi
quello stesso fuoco
che ardeva

nel Cuore di Gesù, mentre Egli
parlava del regno di Dio.

Fa' che questo fuoco
si comunichi a noi,

così come si comunicò ai discepoli di Emmaus.

Fa' che non ci lasciamo soverchiare o turbare
dalla moltitudine delle parole

ma che dietro di esse cerchiamo quel fuoco
che si comunica e infiamma i nostri cuori.

Tu solo, Spirito Santo, puoi accenderlo

e a te dunque rivolgiamo la nostra debolezza,

la nostra povertà, il nostro cuore spento,

perché tu lo riaccenda del calore della santità della vita,
della forza del Regno.



Non è casuale che questa domenica sia la “domenica della gioia” (Laetare). In effetti tutte le letture sono attraversate dal tema della gioia. È la gioia di Israele che si lascia finalmente alle spalle la schiavitù dell’Egitto e la traversata del deserto e comincia un nuovo modo di vivere nella terra promessa, che Dio gli ha donato (prima lettura). È la gioia del padre che ha ritrovato il figlio che era morto e, mentre lo ristabilisce nella dignità perduta, arriva addirittura a organizzare un banchetto di festa (vangelo). È la gioia di chi si lascia riconciliare con Dio e accoglie un perdono che non si è meritato, ma è pura grazia che chiede solo di essere riconosciuta per poter trasformare l’esistenza (seconda

lettura). Il protagonista in fondo è sempre Dio: Dio che mantiene le promesse; Dio che sorprende con la sua misericordia; Dio che non si lascia vincere dal peccato dell'uomo, ma grazie a Cristo guarisce e realizza la riconciliazione

Dio ha mantenuto le promesse. Ora il popolo ebreo entra nella terra che gli è stata donata e comincia una vita nuova.

Dal libro di Giosuè (Gs 5,9a.10-1)

In quei giorni, il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto». Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico. Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.

Il Signore ascolta la preghiera del povero e non abbandona chi si affida a lui.

Dal salmo 33 (34)

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.
Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.
Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

Diventare creature nuove: impossibile? No, basta lasciarsi trasformare dalla misericordia di Dio.

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

(2Cor 5,17-21)

Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.

In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.

Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

Sulla montagna hanno contemplato il volto trasfigurato di Gesù. Riconosceranno in lui il Figlio di Dio anche quando sarà inchiodato a una croce?

Dal vangelo secondo Luca (15, 1-3. 15-32)

In quel tempo, si avvicinavano Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla.

Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

RIFLETTERE

L'assemblea ha appena ascoltato la parabola evangelica e dunque è proprio da lì che parte l'omelia perché il cuore e la mente non siano in qualche modo distratti da quello che ha appena inteso. L'introduzione (che apre sulle tre parabole della pecora smarrita, della moneta perduta e del figlio prodigo) permette di comprendere il collegamento tra questi racconti e l'attività missionaria di Gesù. All'origine c'è lo scontro con i farisei e gli scribi, la loro incomprendimento e la loro critica nei confronti di Gesù. La parabola è lo strumento che egli usa per esprimere quello che i suoi uditori si rifiutano di accettare. Ma se le tre parabole hanno qualcosa in comune per la storia di una realtà perduta e poi ritrovata, la terza si differenzia perché descrive la storia di una situazione spezzata dalla partenza del figlio più giovane e la cui ricostituzione non potrà avvenire se non col rischio di perdere colui che è rimasto in casa.

► Questo padre sotto i riflettori. Il titolo più giusto sarebbe "il padre e i due figli" perché è il padre che, di fatto, dall'inizio alla fine conduce l'azione.

È il padre, infatti che, con il suo silenzio, la sua tolleranza e in fondo il suo accordo permette al figlio di andarsene lontano per fare l'esperienza della libertà. Non è obbligato a comportarsi in questo modo: alla richiesta del figlio avrebbe potuto reagire con un rifiuto. Invece questo padre non blocca, ma accoglie la domanda del figlio senza porre ostacoli.

È ancora il padre che prende l'iniziativa quando il figlio si avvicina a casa e modifica il programma che il giovane aveva immaginato. Lui dà vita a tutta una serie di iniziative: lo vede quando è ancora lontano, lo ristabilisce nella sua posizione

di prima, gli restituisce tutti i suoi privilegi rendendoli visibili a tutti (il vestito più bello, l'anello al dito, i sandali ai piedi). E, alla sua fame di pane (che è il motivo per cui è tornato) risponde con un banchetto, con una festa. È ancora il padre che deve sostenere il dialogo con l'altro figlio,

compiendo anche in questo caso un gesto inatteso: non chiama il figlio maggiore dentro la sala del banchetto, ma esce lui per andargli incontro. La sequenza rimane incompiuta, aperta, perché non sappiamo che cosa accadrà dopo. Tutto è possibile a questo punto e gli ascoltatori di Gesù sono provocati a scrivere, nella loro libertà, il finale della sequenza.

► Chi è il padre? Coloro che intendono la parabola a questo punto non possono fare a meno di domandarsi: chi è questo padre che tollera la partenza del figlio? Che accetta anche la ribellione del maggiore? Gli ascoltatori di ieri e di oggi intravedono in questo racconto il comportamento in spiegabile di Dio. Gli uomini tendono a presentare Dio come un giustiziere, pronto a cogliere l'uomo in fallo e a condannarlo. Gesù, in definitiva, giustifica il suo comportamento proprio richiamando quello di Dio. Se va con i peccatori e non ha paura di partecipare ai loro banchetti è perché Dio fa così. La figura del padre, dunque, gli calza a pennello. Il suo perdono è totale e corrisponde ad una nuova creazione che permette di ripartire con entusiasmo.

► Senza il maggiore ci sarebbe solo un lieto fine. La pro testà del maggiore è ragionevole, ma è il padre che non lo è. C'è qualcosa di folle nel comportamento di quest'uomo che, vedendo arrivare il figlio perduto, corre a gettarsi al suo collo, lo copre di baci e organizza una festa sontuosa. Come si può riabilitare, senza nemmeno un breve processo, un figlio indegno al quale non si è neppure lasciato il tempo di articolare una confessione? Il comportamento del figlio maggiore, a questo punto, non ci appare più così sconsiderato. Ma che cosa si guadagna a rimanere fedeli? Non è questo interrogativo che raccogliamo molte volte nelle nostre famiglie, nei gruppi di cristiani, nelle comunità? La misericordia del Padre non finisce per apparire come una solenne ingiustizia? Ecco perché dobbiamo ascoltare la risposta del padre della parabola. Questo padre deve rivelare ciò che

considera la realtà più importante: una comunione di amore. L'amore è anche follia: il maggiore ha calcolato ogni sua prestazione. L'amore si rallegra per qualcuno che "era morto ed è tornato in vita".

Un amore smisurato di Roberto Laurita

Diciamolo francamente: questo padre della parabola ci sorprende ogni volta per il suo comportamento del tutto imprevedibile. Al ritorno di quel figlio che se n'era andato di casa e aveva buttato via metà del patrimonio, ci aspetteremmo almeno una sgridata, un castigo temporaneo, una qualche punizione per far gli capire il male che ha provocato con il suo atteggiamento. E invece no. Non lo aspetta neppure sulla soglia di casa: gli corre incontro e gli si getta al collo. Un comportamento del genere - diciamocelo francamente - è del tutto inaudito. Com'è, del resto, quello che adotta con il figlio maggiore. Anche in questo caso, è lui, il padre, ad alzarsi da tavola, a venire incontro al figlio, a spiegargli la ragione dei suoi gesti. Eppure Gesù sembra fare apposta ad accentuare

questa "stranezza" che contraddistingue il Padre suo e che è all'origine delle sue scelte, quelle scelte che fari sei e scribi continuano a criticare. Ebbene la risposta è una sola: Gesù adotta lo stesso stile del Padre suo e quindi mostra senza ombra di equivoci questo amore smisurato che sconvolge ogni previsione umana. Le persone fanno fatica ad abbandonare le loro logiche. Soprattutto quando hanno finito con l'attribuirle a Dio! Il ritratto che fanno di lui lo presenta come un giudice giusto, uno che offre il suo perdono solo dopo che il peccatore ha fatto penitenza, uno che fa pagare il male commesso e non si dimentica facilmente della cattiveria delle sue creature e dei loro sbagli. Ma Dio non è così. Dio dona una misericordia così grande da parere eccessiva.

Dio si rallegra quando torniamo alla sua casa e non ci rinfaccia i nostri errori e la nostra condizione poco presentabile. Perché? Perché ha un cuore buono, smisuratamente buono, del tutto diverso dal nostro.

Ecco l'annuncio, consolante per tutti, che ci raggiunge attraverso la parabola odierna. Cosa c'è di più bello e di più tenero di quell'abbraccio che ci fa sentire il calore e la tenerezza di Dio?

*Gesù, tu rispondi alle critiche
dei farisei e degli scribi
non con un ragionamento, ma con un racconto.
E lo fai apposta per spiazzare loro e noi
se ci precipitiamo con fretta eccessiva
a condannare le loro rimostranze.
In effetti nella parabola c'è posto per tutti:
per il fratello maggiore,
obbediente e laborioso,
e anche per il fratello minore,
che se ne è andato alla svelta,
appena ha ricevuto la sua parte.
C'è posto per chi ha osservato la legge,
ma ha considerato il padre come un padrone,
e anche per chi è tornato
solo per avere pane a sazietà.
C'è posto per tutti noi, in effetti,
nel cuore di Dio perché, fortunatamente,
ha un cuore di padre che vibra
di un amore smisurato.*